



**Sala 5 ex Consiglio regionale
Venerdì 22 marzo 2002
V.le Silvani Bologna**



"PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DELLA LEGGE 285/97 NELLE CITTA' AMICHE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (ARTICOLO 7)"

Seminario a cura di Camina (città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e della regione Emilia Romagna

Programma del seminario

"Verso Una città educativa: Il ruolo della provincia", Nives Babini, Dirigente Area Servizi Infanzia, Istruzione, Comune di Ravenna

Tra regioni e comuni: Il ruolo della provincia

"Il percorso istituzionale: il ruolo della Provincia di Parma nel secondo triennio della legge 285/97", Renato Turbati, Provincia di Parma

Cristiano Guagliata, Provincia di Ferrara

"Una città dei bambini/e, una città di tutti", Viviana Tanzi, Comune di Reggio Emilia

- *Associazione Impegno Civile, Arch.Alberto Nadiani, Provincia di Forlì - Cesena, "Progetto Orsetto", Emma De Rocchi*

Presentazione dei progetti articolo 7 legge 285/97

"Mettere in crisi ruoli professionali, per riprogettare con i bambini/e, un caso di progettazione interattiva in corso a Zola Predosa, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi", Mauro Giusti, Comune di Zola Predosa (Bo)

"Dalla memoria al futuro", Emilio Maestri, presidente della Cooperativa Eden, Comune di Guastalla (Re)

“Progettazione e utilizzo partecipati per una città sostenibile dai bambini/e”, **Olga Hainess**, Cea Informambiente, Comune di Piacenza

“Città amiche dell’infanzia e dell’adolescenza: percorsi di lavoro interistituzionali”, **Mara Casari**, Comune di San Pietro in Casale (Bo)

“Il senso e i sensi di un territorio”, **Pasquale D’Alessio**, Comune di Riccione

“I bambini si fanno strada nella città partecipata”, **Marco Papotti**, Centro Progetti del Settore Centro Servizi , Comune di Parma e dell’insegnante **Vezioli**, della scuola elementare San Vitale

“Bloom culture teatri”, **Paolo Billi** (regista), Comune di Bologna

“Dalla consulta dei ragazzi e degli adolescenti ai percorsi sicuri: lavori in corso per una città amica delle bambine e dei bambini”, **Maria Grazia Montuschi**, Responsabile del servizio Istruzione, Comune di Alfonsine

PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DELLA LEGGE 285/97 NELLE CITTA' AMICHE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (ARTICOLO 7)

**Seminario a cura di Camina (città amiche dell'infanzia e
dell'adolescenza) e della regione Emilia Romagna**

Bologna 22 marzo 2002

**“Verso Una città educativa: Il ruolo della provincia”, intervento di Nives Babini,
Dirigente Area Servizi Infanzia, Istruzione, Comune di Ravenna**

Circa un anno fa, la città di Ravenna ha organizzato un convegno, una riflessione sulla “città educativa”, costituito da diverse sessioni che affrontavano tematiche correlate a tutte le realtà che afferiscono appunto all’idea di “città educativa”; in questa sede nacque la Carta degli Intenti, che sarà presto pubblicata; da questa occasione vengono ripresi i punti di riferimento per poter costruire nuovi tracciati.

La dimensione della città educativa, che si stava trasformando dagli anni '90, ha visto un decennio di produzione legislativa estremamente corposo, che era alla base di uno sviluppo di azioni favorevoli per i bambini/e; oggi tali azioni vanno ripensate e correlate al tempo storico che si sta attraversando anche per non declinare un cedimento di tipo culturale, ma proprio per tutelare una serie di percorsi che affondano il loro tracciato in una storia ben radicata che risale ben prima degli anni '90.

Per richiamare il concetto di Carta degli Intenti si fa un riferimento alle ragioni che nacquero da questa esigenza; sono state effettuate sperimentazioni con le città (come la consulta dei bambini/e) e ciò costituiva il nucleo di riflessione e di progettazione partecipata, non solo nell’ambito del territorio dal punto di vista ambientale, ma anche nell’ambito della dimensione sociale e culturale.

In questo processo vi sono stati diversi protagonisti, che tutt’ora sono in campo e con i quali tutt’ora si sta costruendo, con fatica, il percorso. Tali attori sono figure di diverso livello, gli amministratori, gli operatori e i cittadini e questa varietà permette una prospettiva multisettoriale proprio nell’ottica dell’integrazione fra i vari soggetti.

Gli amministratori: l’assunzione in prima istanza da parte del Sindaco di questa intenzionalità educativa che doveva trasferirsi nella dimensione educativa complessiva della propria città, lo ha visto impegnato in un coinvolgimento concreto dei “colleghi di giunta”, che operano rispetto le deleghe conferite (questo processo può sembrare scontato, ma non lo è).

Nel momento in cui il gruppo, che governa una città, non esprime una dimensione di stretta correlazione all’integrazione, si traduce poi, a livello della direzione, in una articolazione più complessa, più legata ad atteggiamenti dal punto di vista politico.

La Carta degli Intenti consiste più in una serie di principi, oggi ve ne sono molti, ma lo sforzo da fare, soprattutto come dirigenti del settore scolastico, educativo, sociale, ecc., è di concretizzare in una progettualità operativa. Questo passaggio alla progettualità operativa viene poi demandato agli operatori, correlati alle figure che hanno competenza amministrativa e che hanno la responsabilità di dare attuazione ai programmi demandati dal

Sindaco; la pianificazione delle azioni da parte dell'amministrazione quindi è il terreno di partenza.

Le figure coinvolte sono pedagogisti, psicologi, sociologi, ecc...; la dimensione del coinvolgimento delle figure a livello interdisciplinare è un altro aspetto dei connotati fondamentali a cui si crede opportuno fare appello.

Nella città di Ravenna, in particolare, sono stati scelti percorsi giocati sull'ambiente, vi è un grande impegno nel settore delle aree verdi e nel settore delle aree da dedicare ai bambini/e. Tale progettualità è piuttosto faticosa perchè parte dal presupposto di coinvolgere i bambini/e nelle progettazioni e quindi è necessario pensare a spazi che non siano ideati, voluti e organizzati solo dagli adulti, pur esperti e competenti, ma ad un tipo di spazialità strutturata secondo dei criteri che osservano lo spazio con gli occhi dei bambini/e; da qui l'impegno comune nella lettura del territorio che porta a delle scelte a misura di bambino/a, visto come interlocutore accanto agli altri adulti che partecipano alle progettualità delle iniziative.

Questo tipo di esperienza parte dal presupposto che un elemento pedagogico di riferimento sia innanzitutto una pedagogia dell'ascolto, cioè saper ascoltare i bambini/e e i ragazzi/e, metterli in condizione di "poter dire", questo è un presupposto fondamentale che anima un'ottica di azione per sviluppare una filosofia a favore della città educativa.

Ascoltare significa porsi in un atteggiamento di recepimento di istanze che di solito vengono filtrate dalla dimensione adultistica e significa inoltre dare poi corso agli impegni che si possono impostare e condividere con i ragazzi/e; questo però è faticoso perchè spesso la macchina comunale ha dei meccanismi che comportano degli affaticamenti nel proseguimento dell'operatività.

Andrea Canavaro, nel corso degli incontri, parla di un "Città educativa che non c'è", perchè presenta barriere architettoniche, perchè pone difficoltà di accoglienza delle diversità e quindi barriere culturali, visto che non accoglie le diversità delle età, dei bisogni, delle risposte; affinchè queste "non città" diventino tessuto urbano vivo occorre avere un progetto a lungo respiro, che non si esaurisca in una dimensione immediata, ma che presenti tempi lunghi.

Per questa ragione il programma mandato dal Sindaco ha individuato otto progetti appartenenti ad un impegno finanziario, non particolarmente corposo, ma che è rilevante dal punto di vista dell'impegno fattivo di quanti sono chiamati a collaborare; sono otto progetti di tipo interdisciplinare che si traducono in un impegno di gruppi di lavoro, formalizzati anche con atti mirati e che quindi hanno una ufficialità e che vedono coinvolti rappresentanti di diverse realtà istituzionali.

Nel rapporto del Censis del 2002 si sottolinea che uno dei principali fattori di debolezza del soggetto pubblico rimane quello della frammentazione delle competenze e quindi occorre lavorare per il superamento di queste separazioni dei livelli istituzionali di ambiti settoriali.

Esistono alcune parole chiave che fanno da sfondo nell'attività di progettazione:

1. Principio di responsabilità: come parametro dell'azione politico-amministrativa dell'ente locale, che si traduce in procedure amministrative di partecipazione condivisa;
2. Le competenze: il produrre processi di cambiamento impone il coinvolgimento di varie competenze di tipo culturale, che innalzano il livello della crescita della comunità;
3. Relazione: come campo di scambio di reciprocità e comunicazione fra individui, generazioni e culture diverse;
4. Autonomia: come nuova concezione della socializzazione in questo contrasto sociale così complesso e tormentato, l'autonomia permette l'arricchimento delle capacità individuali e nello stesso tempo aiuta a creare una situazione di protezione del bambino/a

che, all'interno del suo percorso di tipo individuale, ritrova un'ottica di socializzazione e di relazione con gli altri.

“TRA REGIONI E COMUNI: IL RUOLO DELLA PROVINCIA”

“Il percorso istituzionale: il ruolo della Provincia di Parma nel secondo triennio della legge 285/97”, intervento di Renato Turbati, Provincia di Parma

In vista del finanziamento del 2° triennio di legge 285/97, che già dal mese di aprile del 2000 sembrava imminente, l'Assessorato ai Servizi Sociali della Provincia di Parma ha – come primo proprio atto formale di impostazione del percorso - incaricato il sottoscritto in qualità di consulente per svolgere una indagine preliminare finalizzata a fotografare lo stato di fatto e a comprendere i problemi che si erano manifestati durante il primo triennio di applicazione.

Questa indagine durata circa 4 mesi ha cercato, pur con i limiti temporali che la hanno caratterizzata, di considerare i pareri e le opinioni di tutti i soggetti che in qualche modo avevano avuto a che fare con la legge 285 nel primo triennio di finanziamento nel nostro territorio ovvero 47 Comuni, l'AUSL, il volontariato, la cooperazione sociale, la scuola, per i quali il sottoscritto ha predisposto dei questionari che, nella maggior parte dei casi, ho cercato di sottoporre direttamente.

Queste in sintesi le conclusioni:

A fronte del fatto che la 285/97 aveva rappresentato un reale elemento di novità nella gestione delle politiche sociali dal punto di vista delle modalità relazionali fra enti, ma soprattutto fra enti e terzo settore, volontariato, scuole, dalla ricerca emergeva che a Giugno 2000 in provincia di Parma erano rimasti sostanzialmente inutilizzati circa 62.000 €, il 4,73% della quota finanziata agli enti della provincia dal primo triennio 285/97.

I motivi, sulla base delle impressioni raccolte sul campo attraverso i questionari da me sottoposti a decine di testimoni privilegiati, potevano essere così sintetizzati:

- una gestione spesso risultata campanilista da parte degli amministratori e quindi una scarsa attitudine a lavorare in rete;
- una bassa attenzione alla legge dedicata dagli stessi per la scarsa incidenza economica;
- poca solerzia da parte dei funzionari di alcuni enti locali che pur avendo in cassa i finanziamenti non hanno sviluppato alcun tipo di progetto;
- poca flessibilità nell'utilizzo degli strumenti burocratici necessari all'avvio dei progetti stessi;
- poca disponibilità degli amministratori dei Comuni con maggiori difficoltà economiche a impegnare fondi per co-finanziare progetti che, per la loro bassa incidenza economica, non avrebbero contribuito a risolvere radicalmente alcun problema e nello stesso tempo avrebbero distratto fondi da progetti già in atto.

La seconda riflessione che scaturiva dai dati era che per favorire il lavoro di rete, soprattutto in quei distretti in cui il numero dei Comuni era troppo elevato o la capacità e l'esperienza in questo senso non ancora sviluppata, la dimensione distrettuale andava in alcuni casi mantenuta, e in altri modificata e resa flessibile a seconda delle esigenze e delle diverse realtà.

Questa difficoltà a organizzare territori troppo vasti o con scarsa capacità di lavorare in gruppo, sia nei distretti maggiormente problematici che in quelli meglio organizzati, aveva

portato a significativi ritardi sia nella formulazione degli atti burocratici preliminari all'avvio dei progetti, sia alla vera e propria implementazione degli stessi.

Inoltre analizzando le risposte degli interlocutori privilegiati presso i vari enti, emergeva il bassissimo coinvolgimento in sede progettuale del privato sociale, ma soprattutto del mondo della scuola.

Questi in sostanza sono stati i problemi principali da cui è partito il lavoro per tentare di impostare in un modo più funzionale alla realizzazione dei progetti, il secondo triennio di finanziamento della legge 285/97.

Durante la prima metà del mese di settembre 2000, si è svolto in Regione il primo incontro rivolto ai rappresentanti delle Province dell'Emilia - Romagna, allo scopo di cominciare a delineare in maniera condivisa le caratteristiche che avrebbe dovuto assumere la nuova delibera regionale del nuovo triennio.

Da questo momento è cominciato il lavoro di coinvolgimento e confronto svolto dalla Provincia nei confronti dei propri partner istituzionali e del privato sociale.

a) Sulla base della bozza di delibera consegnata dalla Regione in quella sede l'Assessorato, in collaborazione con la responsabile del Centro Studi del Provveditorato di Parma, ho provveduto a stabilire una serie di contatti con il mondo della scuola cosicché, alla presenza del rappresentante della Regione, nel Gennaio 2001, è stato convocato un incontro per informare le scuole della provincia sulle nuove possibilità offerte dall'uscita imminente della delibera. All'incontro hanno materialmente partecipato tutti i dirigenti scolastici della provincia, dalle scuole materne alle scuole superiori.

b) Contestualmente al lavoro di sensibilizzazione nei confronti del mondo della scuola, sono iniziati i contatti col volontariato che si occupa di minori, attraverso incontri organizzati con il supporto del Centro di Servizi per il volontariato. La finalità degli incontri era quella di comunicare i contenuti relativi al finanziamento del nuovo triennio di Legge 285/97, per avvertire le diverse realtà interessate sulla necessità di cominciare a ragionare sulle nuove esigenze da evidenziare rispetto al proprio territorio e alla propria area di competenza.

c) Successivamente è stata inviata la richiesta agli enti individuati in precedenza di segnalare i loro rappresentanti al Gruppo Tecnico Provinciale. Tutti i soggetti interpellati hanno indicato i propri nominativi sulla base delle diverse disponibilità e competenze. Il suddetto Gruppo è stato così costituito e, in seguito alla delibera regionale licenziata dal Consiglio Regionale in data 28 Febbraio 2001, è stato riunito per la prima volta nel Marzo 2001.

I compiti attribuiti (ed espletati in seguito) erano i seguenti:

l'organizzazione relativa all'avvio dei lavori dei diversi tavoli distrettuali;

la definizione dei tempi e dei modi relativi all'iter di progettazione fino all'Accordo di Programma.

la determinazione della data di consegna dei progetti per consentire la predisposizione dell'Accordo di Programma entro i tempi prestabiliti dalla Regione;

la scelta degli indicatori da proporre per la progettazione a livello distrettuale.

d) Infine sul versante del coinvolgimento della cooperazione sociale si è proceduto su un doppio binario: sul versante tecnico, l'Amministrazione Provinciale ha finanziato un corso di 40 ore, per progettisti di servizi rivolti ai minori, al quale hanno partecipato cooperative interessate alle nozioni e alle modalità utili per lo sviluppo di progettazione sociale nell'ottica di rete imposta dalla progettazione partecipata.

Mentre sul lato più propriamente politico si è proceduto, sempre con l'intento di favorire la progettazione partecipata, alla ricerca di una modalità che, se prescelta dal soggetto gestore dell'intervento, avrebbe potuto offrire la possibilità di progettare con un soggetto individuato sulla base delle competenze espresse passando direttamente alla realizzazione dell'intervento progettato, senza l'utilizzo della gara d'appalto come modalità di affidamento dell'incarico. Questo strumento sarebbe stato il "General Contractor", tuttavia per un sostanziale disaccordo tra gli uffici legali della Provincia e della Regione non è stato possibile concretizzare questa proposta.

e) E' stato inoltre creato il sito internet, all'interno delle pagine web dell'Amministrazione Provinciale, dove sono state messe a disposizione da febbraio 2001 con aggiornamenti in tempo reale, tutte le informazioni e la documentazione relative alla L. 285/97.

Le linee guida provinciali, presentate in sede di Conferenza di Servizi preventiva nel marzo 2001, indicavano il percorso formale che la Amministrazione Provinciale in linea con le indicazioni regionali, suggeriva.

Sulla base del grosso sforzo di messa in rete delle informazioni sopra citato, la linea politica prescelta dall'Assessore è stata quella di responsabilizzare al massimo i Comitati di Distretto che sono stati individuati come i soggetti incaricati di approvare in forma definitiva le graduatorie dei progetti scaturiti dal lavoro dei quattro tavoli distrettuali costituiti dai rispettivi enti capofila.

Un rappresentante dell'Assessorato ai Servizi Sociali della Provincia è sempre stato presente alla riunione di primo insediamento dei diversi tavoli distrettuali e ha comunque partecipato a tutte le riunioni nelle quali è stata richiesta la presenza del coordinamento provinciale.

E' stata infine predisposta dall'Amministrazione Provinciale la tempistica per arrivare all'emanazione del Decreto del Presidente della Provincia che sottoscriveva il Piano Territoriale, che nell'Accordo di Programma conteneva, questa volta, anche l'obbligo degli enti locali di fare partire i progetti sottoscritti entro e non oltre sei mesi dalla delibera di Giunta Regionale che finanziava il Piano Provinciale, delibera successivamente presa il 18 settembre 2001 dalla Giunta stessa che così obbligava sostanzialmente gli enti ad avviare i progetti del nuovo triennio entro e non oltre il 18 marzo 2002.

Da allora l'impegno dell'Amministrazione Provinciale è stato quello di cercare di costruire, in accordo con la Regione Emilia Romagna, una modalità di monitoraggio della partenza dei progetti e poi di verifica della loro attuazione, nel senso in cui il monitoraggio e la verifica sono intesi nella 285/97 e nella 328/2000, ovvero come strumento utile al miglior sviluppo del percorso stesso e non solamente come fotografia finale di qualcosa di già avvenuto.

Giusto la settimana scorsa ho potuto verificare, grazie alle schede di avvio che mi sono state spedite, come sostanzialmente tutti i progetti sottoscritti nell'Accordo di Programma, siano partiti nei termini previsti (18 marzo 2002) e soprattutto come la capacità di lavorare insieme in rete si sia sviluppata in questi due anni, in cui molte energie sono state spese per alimentare il percorso della condivisione e della progettazione partecipata pur con tutte le difficoltà del caso.

La fase di monitoraggio dei progetti avviati per primi partirà già dal mese di Aprile, e anche al centro di questa fase è stato posto il lavoro di rete.

E' da Novembre 2001 infatti che si sta lavorando in sede di Tavolo Tecnico Provinciale e di Tavolo Regionale alla costruzione degli strumenti utili per avviare questo percorso, ma ancora una volta voglio sottolineare come non sia importante solamente la strumentazione tecnica che saremo in grado di mettere a disposizione, quanto il rapporto diretto con i componenti i Tavoli Distrettuali e Provinciale e con i diversi progettisti che

materialmente stanno portando avanti gli interventi stessi, anche soltanto per conoscere in modo approfondito che cosa sta succedendo a livello locale grazie anche al nostro lavoro, ed eventualmente per portare l'aiuto che dovesse essere richiesto al mantenimento dell'attenzione al contesto generale per evitare di richiudersi al proprio contesto locale.

Concludo il mio intervento con due suggestioni che lascio a chi sta seguendo questo interessante convegno: innanzitutto credo che sia fondamentale fare in modo che in ogni Provincia un rappresentante che segue il percorso dei progetti relativi alla 285/97 venga inserito nei percorsi formativi e di attuazione che riguardano i Piani di Zona. E' necessario infatti che nell'ambito della progettazione partecipata su base distrettuale che è in atto in questo periodo non si abbassi la guardia sui minori dando per scontato che comunque ci sono altri canali di finanziamento che se ne stanno occupando; infatti la qualità della vita dei minori è strettamente legata alla situazione della famiglia, alla problematica/risorsa dell'immigrazione nelle nostre città, alle disabilità, alle situazioni di indigenza purtroppo ancora molto presenti nella nostra società anche nella fascia minorile. I Piani di Zona, la legge 285, la legge 40, la legge 1 ecc. dovrebbero a mio parere essere quanto più integrate possibile.

Molto si è fatto soprattutto negli ultimi anni per mettere al centro dell'attenzione sociale e della capacità progettuale degli enti locali i minori, tuttavia questo non è ancora sufficiente per garantire a tutti la possibilità di crescere in una realtà che li metta in grado di potere fare con serenità le proprie scelte di vita nel presente e nel futuro che li attende.

L'ultima cosa che mi permetto di segnalare è che forse a livello regionale, considerando che anche nei Piani di Zona si sta lavorando alacremente utilizzando il principio della progettazione partecipata, andrebbe almeno discussa la situazione relativa alla definizione delle modalità attraverso cui la progettazione partecipata possa sfociare in una reale possibilità del privato sociale per co - partecipare alla riflessione sulle necessità sociali della propria città, senza dovere per forza ricorrere a quelle gare d'appalto che spesso non danno garanzie sul fatto che chi ha messo a disposizione la propria professionalità per aiutare gli enti pubblici a riflettere sulle problematiche esistenti e a proporre delle soluzioni concrete possa poi vedere il proprio sforzo ripagato dalla possibilità di mettere in atto ciò che si è pensato e proposto. Legare il servizio socio assistenziale di qualsiasi tipo, in un contesto che cerca di alimentare la partecipazione della società civile alla costruzione della rete sociale, alla gara d'appalto, può rischiare a mio parere di scoraggiare la partecipazione di chi invece dovrebbe essere, grazie alle proprie competenze, non solamente fornitore di mano d'opera qualificata ma anche osservatorio privilegiato e potenziale fornitore di soluzioni alle problematiche esistenti.

Intervento di Cristiano Guagliata, Provincia di Ferrara

Per quanto riguarda il Comune di Ferrara è stata effettuata un'analisi d'ambiente da parte degli uffici della provincia, che ha tenuto conto degli aspetti demografici della città: la popolazione infatti dagli 0 ai 18 anni di età rappresenta circa l'11% della popolazione complessiva; la provincia di Ferrara si contraddistingue per la presenza di cinque distretti socio-sanitari che si sono considerati come tali nel piano territoriale; un altro elemento interessante riguarda un lieve innalzamento dell'indice di natalità nel ferrarese; inoltre, nell'analisi d'ambiente, è emerso il disagio e quindi si sono considerate le percentuali riguardanti i minori denunciati in particolare in uno dei cinque distretti considerati. Ancora un'altra parentesi è stata dedicata all'immigrazione, come presenza di stranieri con una distribuzione sul distretto ferrarese del 45% e del 23% sull'alto ferrarese, seguiti dal distretto di Cento e poi Portomaggiore, Codigoro, Copparo come ultimo distretto. Ancora è stata considerata la scuola sia per quanto riguarda il numero dei minori iscritti sia per la

presenza dei minori stranieri iscritti, questo per poi costruire una mappa rispetto agli abbandoni, ai ritardi e alle fuoriuscite anticipate dalla scuola.

Oltre all'analisi d'ambiente, che serve per capire in che tipo di contesto ci si muove ed è un utile elemento per la progettazione, un altro punto importante è stata la mappatura dei servizi, risultata molto ricca sia a livello pubblico che privato per quanto riguarda il distretto di Ferrara; ciò non toglie che sugli altri distretti non ci sia molta vivacità e interesse nel proporre e costruire interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

Nodi interessanti emersi dall'analisi dell'ambiente e dalla mappatura dei servizi sono l'incontro di nuova e vecchia progettualità. Dall'analisi poi del primo piano territoriale nella legge 285/97 è emersa grande attenzione rispetto agli articoli 4, 6, 7 di cui gli ultimi due hanno avuto interventi di grossa entità numerica ma anche supportata da consistenti investimenti finanziari.

Una nota importante da considerare come trampolino di lancio per il secondo piano è la promozione dei diritti dell'infanzia e soprattutto una promozione della cultura dell'infanzia molto particolare sia numericamente che finanziariamente.

La provincia si è posta, sia nella dimensione politica che tecnica, come luogo di coordinamento e di promozione; questo rapporto privilegiato vede protagonisti i servizi della Regione e il gruppo tecnico provinciale composto dai referenti dei Comuni, dall'azienda U.S.L.L. dei cinque distretti, dell'ex-provveditorato, dal centro giustizia minorile del Tribunale dei minori, dai referenti delle associazioni e delle cooperative sociali e dal centro servizi del volontariato.

La provincia inoltre si è posta su questo versante con il tentativo di armonizzare e di incitare voci soprattutto riguardanti gli interventi rivolti all'infanzia; si è posta l'attenzione verso il fruitore dei servizi nel tentativo proprio di aggirare le difficoltà legate alle identità dei soggetti partecipanti.

La direttrice di impegno, che oggi la provincia si trova a curare, consiste nella continuità di dialogo fra pubblico e privato e in un forte investimento sulle attività di monitoraggio e di valutazione.

Un nodo problematico che si presenta consiste innanzitutto nella non ancora presenza di una rete e quindi l'impegno della provincia sarà anche quello di comporre gli interventi attraverso il dialogo affinché i nodi presenti sul territorio siano nodi di una rete; il secondo aspetto problematico riguarda la visibilità dell'infanzia e dell'adolescenza rispetto agli interventi predisposti, la percezione della provincia è che i minori non sentano la presenza dei servizi a loro destinati.

“Una città dei bambini/e, una città di tutti”, intervento di Viviana Tanzi, Comune di Reggio Emilia

Il progetto che viene presentato è un progetto provinciale riguardante l'articolo 7 della legge 285/97 e come tale rappresenta i 45 Comuni della provincia di Reggio Emilia. Tale provincia, in congruenza con il mandato delle Politiche Istituzionali della Regione, che indicava di occuparsi nello specifico di progettazioni che riguardassero gli articoli 4 e 6 della legge 285/97, pensò di utilizzare la risorsa della suddetta legge per investire nelle fasce di età e su quei canali che risultavano più scoperti; immediatamente dal punto di vista istituzionale e politico vi è stato un interessamento circa quegli articoli che rilevano criticità e problematicità più forti.

L'articolo 7, in questo primo avvio, è stato tenuto poco in considerazione; contestualmente però nella provincia di Reggio Emilia vi erano molti Comuni già fortemente impegnati sulla tematica della qualità ambientale della partecipazione dei

bambini/e nella riformulazione della città. Vi erano Comuni già vincitori di premi nazionali e che continuavano a partecipare con forza su questa tematica.

Si è aperto così un interessante dibattito sia all'interno del tavolo tecnico che politico per il fatto che gli ambiti della legge 285/97 erano tutti sbilanciati sul versante educativo anzi che su quello sociale.

Tuttavia questo primo elemento di partenza critico si è riconvertito in una grande opportunità, perchè, dal punto di vista tecnico, è stato più volte ribadito alla provincia e all'Assessorato delle Politiche Sociali la necessità di vedere gli ambiti educativi e sociali fortemente connessi e soprattutto di non perdere di vista la centralità dell'articolo 7 per tutte le politiche di ambito socio-educativo. Da questo passaggio si è poi passati alla formulazione di un unico progetto firmato dai 45 Comuni della provincia il cui titolo è "Una città dei bambini/e, una città di tutti".

La particolarità consiste forse nella metodologia di costruzione più che nel contenuto.

Tutti i Comuni aderenti hanno partecipato con un'ottica di fondo e cioè quella che tutti gli articoli della legge 285/97 si riconnettano su una tematica che è quella della città educativa, che va oltre la costruzione di progetti e oltre l'idea della costruzione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, ma che riconnette, su un piano unico, la tematica della città come tematica trasversale a tutte le politiche socio-educative riguardanti l'infanzia e l'adolescenza; il progetto quindi contiene questo filo conduttore teorico.

La prima azione costruita è stata quella di dedicare un mese che, politicamente ma anche visivamente, ricompattasse tutte le numerose iniziative che vengono dedicate ai bambini/e e che però le riconducesse anche ad un'unica cornice.

Il mese scelto è quello di Maggio, in cui tutti i Comuni si sono candidati a incentivare le iniziative rivolte ai piccoli e agli adolescenti.

Le iniziative per ora censite sono un centinaio e verranno promosse con un'unica campagna informativa e pubblicitaria e con un'unica cornice culturale e politica di riferimento che le connette tutte.

Il lavoro è complesso e macchinoso, ma ha un risvolto pubblico molto interessante anche dal punto di vista politico. Tutte le iniziative verranno segnate con un'apertura politica formale della provincia, che chiamerà tutti i Sindaci a ris segnalare l'adesione a queste iniziative che dovrebbero concludersi nel prossimo anno e mezzo con un rilancio anche in mancanza di ulteriori finanziamenti.

Un secondo canale di progettazione è dato dalla formazione congiunta tarata su due livelli: il primo, più generale, riguardante le sette zone che compongono il tavolo della 285/97, rivolto a tutte le categorie di utenza (scuola, volontariato, tecnici); il secondo è rivolto a quelle figure strategiche che nelle varie zone si configurano come consulenti per progetti partecipati. Possono essere queste competenze molto diverse, costruite pescando da professionalità molto differenti, ma si è visto che senza la presenza di tali figure, che fanno da coordinamento tra tutti i vari soggetti che concorrono alla realizzazione dei progetti partecipati, molte delle progettazioni rischiano di arenarsi o di non essere incisive, o di raccogliere parzialmente i cittadini o ancora di non rimotivarsi nel tempo e perciò rischiano di essere singoli segnali che non hanno una tenuta nel tempo.

Un altro appuntamento contenuto nel piano di lavoro è la predisposizione di un convegno a primavera, dove si desidera costruire una nuova sintesi dei lavori che la 285/97 ha consentito di rimettere in campo, ma anche perchè si posiziona strategicamente verso la fine del finanziamento della 285/97, perciò anche come rilancio in caso di finanziamenti non certi.

Ultimo appuntamento del progetto è la costruzione di un "concorso", visto però come incentivo ulteriore per i Comuni anche piccoli che, nella provincia di Reggio Emilia,

molto coraggiosamente, stanno insistendo per mettere in campo risorse per la riprogettazione degli spazi.

E' necessario un salto di qualità consistente nel modificare non solo giardini e parchi attraverso la partecipazione, ma anche nell'intervenire sull'assetto urbano avente piani regolatori, sedendo così in modo paritetico con tutte le altre categorie di tecnici che sono meno abituati, rispetto i consulenti dell'educazione, a lavorare in rete.

Dal punto di vista finanziario questo progetto ha ricevuto un finanziamento del 50% da parte della Regione (pari a £ 170.000.000) e £ 180.000.000 da parte della provincia stessa con il suo bilancio comunale; il progetto richiede un budget di £ 351.000.000.

Per quanto riguarda le criticità si sottolinea il fatto che il progetto si presenta complesso e quindi soggetto a fatiche che rischiano di compromettere la riuscita dello stesso.

Vi è inoltre il fatto che il progetto di questo tipo necessita di una cornice politica molto chiara, coerente e non semplice; non sono però in molti gli amministratori che hanno chiaro che il punto di riferimento politico e teorico è la ridefinizione di un pensiero politico progettuale complessivo, pochi quelli che non si fanno prendere dall'emergenza del quotidiano; sono necessarie quindi figure in grado di riconnettere, in una cornice di senso complessiva, l'idea di città educativa.

Altra criticità consiste in una cornice teorica condivisa sulle tematiche, prima fra tutte quella dell'ascolto.

La tempistica, infine, nei progetti di urbanistica partecipata è nodale: se si coinvolgono i bambini/e nella progettazione di alcuni ambiti urbani, non bisogna dimenticare che i loro tempi non si coniugano quasi mai con quelli burocratici.

Intervento dell'architetto Alberto Nadiani, per la provincia di Forlì - Cesena, Associazione Impegno Civile.

"Progetto Orsetto", intervento dell'assistente sociale Emma De Rocchi

L'Associazione Impegno Civile è stata incaricata dalla provincia di Forlì - Cesena di portare avanti un progetto riguardante il Laboratorio per i Cittadini Bambini/e. La struttura di questa Associazione è composta da operatori promotori del diritto di Ascolto nelle vesti di animatori nell'assemblea dei ragazzi di Forlì e di animatori dei Consigli dei ragazzi; vi è inoltre la possibilità di usufruire di materiale a prestito, infatti l'Associazione Impegno Civile mette a disposizione una biblioteca, una ludoteca, una videoteca ed un'emeroteca. Un'altra caratteristica di questa Associazione consiste negli Operatori su Chiamata, ovvero operatori per la tutela dei minori architetti: formatori e informatori, mediatori, amici dei ragazzi/e.

I progetti che al momento vengono portati avanti come laboratori nel piano provinciale sono caratterizzati da un diretto coinvolgimento dei ragazzi/e nelle attività e ciò viene attuato a tre livelli, come Monitori, Informatori Euro e Rilevatori. Si stimolano i ragazzi/e a guardare attorno alla propria realtà e questa iniziativa si concluderà con una mostra dei lavori di indagine e monitoraggio del loro territorio, dove ci sarà una commissione composta da più giovani che valuterà e premierà questi stimoli diretti all'amministrazione comunale.

L'iniziativa viene proposta dall'Associazione, ma viene gestita dai ragazzi/e mediante lo strumento dell'assemblea dei giovani, che è un organo di partecipazione democratica e vede come partecipanti tutti i portavoce delle classi del Comune di Forlì.

I ragazzi/e stabiliscono autonomamente un regolamento di partecipazione a questo "concorso" e valuteranno loro stessi, con i criteri stabiliti, le proposte di stimolo sul territorio comunale.

Dopo questa fase di monitoraggio, si può parlare dei ragazzi/e in vesti di rilevatori, infatti i giovani vengono coinvolti direttamente attraverso uno strumento di consultazione chiamato "Siete già cittadini", da questo stimolo si è rilevato come i ragazzi/e vivono la loro città, come si muovono in essa, quali spazi utilizzano.

Il secondo settore riguarda l'avvicinamento all'impiego, i ragazzi/e, dopo aver fatto esperienza concreta sul territorio, diventano promotori presso altre realtà provinciali o comunali; nascono quindi conferenze stampa dove i giovani presentano, senza la mediazione degli adulti, le loro attività, promotori anche di riproposizioni di strumenti di partecipazione in altre realtà.

Per quanto riguarda la terza parte circa la Rete sul Territorio, vi sono due figure attive: il portavoce di classe e l'operatore di sportello, ciò per costituire dei collegamenti fra chi tratta dei temi riguardanti le città dei bambini/e e scuole, insegnanti, altre associazioni di volontariato e amministrazioni comunali.

L'ultimo punto riguarda lo stimolo e la sollecitazione; fino ad ora si è visto che il coinvolgimento proviene dal "basso", dai bambini/e e dalle loro necessità, con l'appoggio e l'ascolto degli adulti.

Si propone allora uno strumento vero e proprio di valutazione della propria realtà e si è individuato un C.C.C. (Children Community Check-up), cioè un modo per valutare il grado di "bambinità" della propria realtà, quindi constatare a che punto il Comune è in grado di rispondere alle necessità dei bambini/e e fare poi il punto della situazione per stabilire da dove partire per innescare progettualità a favore dei bambini/e.

Si sottolinea l'importanza dell'approccio, che è sempre stato quello di non dare nulla per scontato, ma di esplorare quello che è l'"universo bambino" in maniera completa, cercando di capire, attraverso lo strumento dell'ascolto, quello che è il modo di vivere dei più piccoli.

Il laboratorio ha in previsione il coinvolgimento degli ordini professionali riguardanti il lavoro circa queste tematiche in modo da sensibilizzare le categorie che cambiano concretamente il volto della città.

Inoltre è prevista l'attivazione di un coinvolgimento di tutti i tecnici del settore urbanistica degli uffici tecnici comunali dei vari comuni del territorio provinciale, proprio perchè queste iniziative devono essere pensate a priori nella progettazione della città; il lavoro deve essere effettuato dai tecnici, ma devono essere pensato da tutti gli uffici di pianificazione, la provincia si propone così con il ruolo di coordinatrice di tutte queste attività che vengono proposte in ambiti dei vari uffici comunali.

L'assistente sociale Emma DeRocchi è la referente del progetto "Orsetto", un progetto che riguarda la prevenzione all'abuso e al maltrattamento. Viene sottolineato il concetto di sicurezza nelle istituzioni, nel territorio e nelle relazioni, nel senso che i bambini/e, come gli adulti, si sentono sicuri quando sono "in buone mani" e cioè quando è possibile fidarsi delle persone che sono intorno.

Questo progetto si rivolge in particolare a tre zone del comune di Forlì, un paese del comprensorio, due zone di Cesena e due paesi del comprensorio, coinvolgendo complessivamente una decina di Comuni.

Nato sul tavolo della prefettura alla fine del 2002 in seguito ai gravi casi di pedofilia e abuso, si è così costituito un comitato per la lotta contro la pedofilia e l'abuso presso tutte le prefetture; all'interno del comitato erano presenti tutti i servizi e le istituzioni aventi il compito di lottare contro questi mali della società.

Nel corso degli incontri, è emerso con forza il consistente numero di richieste di aiuto da parte delle scuole e dei cittadini rivolte all'ufficio della questura e direttamente all'associazione, per intervenire e spiegare cosa fare per evitare casi di pedofilia (in fondo i

bambini/e si possono difendere dai malintenzionati); il clima si presentava molto allarmista.

L'ispettore dell'ufficio minori della questura di Forlì ha presentato un fascicolo intitolato "Un Poliziotto Per Amico" destinato ad essere diffuso in tutte le classi; il libretto presenta tutte quelle situazioni in cui il bambino/a può trovarsi in difficoltà, situazioni interne ed esterne alla famiglia; distribuire però a pioggia queste informazioni è sembrato molto imprudente.

Si sono formati così due gruppi funzionali nei due comuni di Forlì-Cesena riguardanti i progetti di prevenzione all'abuso; fanno parte dei due gruppi i rappresentanti di tutte le istituzioni: i servizi psicologici, i servizi sociali, i medici di base e gli ispettori di polizia; nasce così un progetto sperimentale sulla fiducia: "Una città sicura per noi bambini/e", il progetto mira a sviluppare attività e percorsi che garantiscano ai bambini/e e ai ragazzi/e sicurezza nei luoghi frequentati e maggior fiducia in persone adulte.

Il progetto è rivolto agli insegnanti, ai genitori, ai bambini/e e agli adolescenti; le zone sono state scelte in base alla disponibilità dei vigili del quartiere, degli insegnanti (alcuni di questi hanno già partecipato a corsi di formazione) e alla disponibilità e sensibilità degli operatori sociali.

E' stato costituito un gruppo che inizierà a lavorare nel mese di Aprile 2002, formato da assistenti sociali di riferimento di quelle aree, da psicologi, pedagogisti, da vigili di quartiere e dai due referenti dell'ufficio dei minori della questura di Forlì - Cesena.

Questo gruppo, costituito da 25 persone, parteciperà a sei giornate di formazione su queste tematiche: la prevenzione di fronte al segreto, l'ascolto come principale risorsa di prevenzione, la prevenzione all'intelligenza emotiva, la prevenzione e il riferimento non allarmistici o fobici alla dimensione negativa e violenta dell'esistenza, la prevenzione e la responsabilità degli adulti e l'analisi di alcune esperienze italiane e straniere di prevenzione primaria.

Questo corso verrà gestito insieme al centro studi di Torino.

Presentazione dei progetti articolo 7 legge 285/97

"Mettere in crisi ruoli professionali, per riprogettare con i bambini/e, un caso di progettazione interattiva in corso a Zola Predosa, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi", intervento di *Mauro Giusti, Comune di Zola Predosa (Bo)*

Il Comune di Zola Predosa ha voluto sviluppare, in ambito 285/97, partendo, nella prima parte del progetto annuale, con l'attività di formazione degli insegnanti, dei funzionari comunali e degli attori del volontariato. Si sono organizzati sei incontri seminari, dedicando l'ultimo ad una simulazione, da parte di 40 persone, della costruzione di un progetto di spazio pubblico non con i bambini/e ma già mettendo insieme delle identità professionali così diverse e ciò è risultato essere un grande passo avanti, che costituisce inoltre la caratteristica di progetto che si presenta.

Da poche settimane è partita la seconda parte del progetto nelle classi; il primo elemento caratterizzante è la sequenza: formazione e auto formazione e valorizzazione delle proprie competenze e creazione di un gruppo di lavoro in comune; questa prima fase è seguita da una seconda di intervento nelle classi. L'obiettivo non consisteva nella formazione di una nuova figura professionale, ma nella formazione di una sensibilità comune, di un approccio comune.

Da parte degli insegnanti vi è stata una grande manifestazione di entusiasmo, invece i tecnici comunali hanno espresso delle perplessità; nei settori dei servizi sociali, di educazione, istruzione e nei settori di urbanistica dei lavori pubblici si annidano gli atteggiamenti di maggior resistenza al coinvolgimento dei soggetti come i minori, ma il fatto stesso che queste figure abbiano partecipato volentieri e stiano facendo lo sforzo di rivolgere delle critiche è comunque significativo.

Si è sollecitato l'ambito comunale ad indicare temi che fossero verosimili, è importante infatti con i bambini lasciare degli esempi concreti, realizzando delle piccole cose in tempi brevi.

Si sono selezionati, insieme ai comuni, alcuni temi progettuali: ascoltare, cioè capire cosa vogliono i bambini/e anche correndo dei rischi (ecco perchè il titolo "Mettere in crisi le professionalità"); progettare con i bambini/e e non per i bambini/e, ma non solo per loro, è un modo strumentale per migliorare la qualità urbana; l'ultimo tema riguarda i problemi che per ora si limitano al progetto e non all'azione e sono sostanzialmente due: primo nella fase di coinvolgimento di soggetti diversi non si sono coinvolti i genitori, e secondo non sono state inserite nel progetto procedure di autovalutazione.

"Dalla memoria al futuro", intervento di *Emilio Maestri, presidente della Cooperativa Eden, Comune di Guastalla (Re)*

Viene presentata una testimonianza volontaristica di durata quindicinale da parte di un medico e quindi non di un tecnico.

Le idee conferite nel progetto "Dalla memoria al futuro" sono:

1. Una partecipazione attiva, un'educazione alla piacevolezza, alla scoperta del coinvolgimento delle famiglie. Il percorso collettivo, saldamente ancorato alla conoscenza del proprio territorio su quelle radici che ne rappresentano la storia vera, conduce, attraverso la scoperta dei suoi lati più piacevoli e spesso segreti, ad un obiettivo di riqualificazione attiva, basata sulla collaborazione tra docenti, ragazzi/e e famiglie che ha come fine "una città più nostra"; il progetto è molto articolato ed è realizzato con numerosi obiettivi intermedi che consentano un'attenta valutazione;
2. Valorizzazione delle risorse umane esistenti e operanti nelle diverse realtà;
3. Acquisizione e censimento delle documentazioni storiche disponibili e raccolta delle memorie;
4. Divulgazione delle dinamiche evolutive del Po e del ruolo delle bonifiche del territorio;
5. Formazione del concetto della necessità di un impegno umano nelle dinamiche positive dell'ambiente;
6. Censimento delle caratteristiche ambientali di pregio;
7. Educazione alla piacevolezza della fruizione dell'ambiente locale;
8. Realizzazione e manutenzione di ambienti "naturali" in aree di fruizione pubblica.

"Progettazione e utilizzo partecipati per una città sostenibile dai bambini/e", intervento di *Olga Hainess, Cea Informambiente Comune di Piacenza*

Nell'educazione ambientale è molto importante l'attenzione che viene data alla città; per questo motivo, in collaborazione con il Comune di Piacenza, è stato attivato dal Centro di educazione ambientale un laboratorio che, grazie alla legge 285/97, prende il nome di "Progettazione e utilizzo partecipati per una città sostenibile dai bambini/e".

L'esperienza di oggi è il consolidamento che riguarda esperienze di 10 anni fa, quando a Piacenza è stata costituita l'associazione "Parco per la difesa delle mura della città".

La gente risponde positivamente e ci si accorge che molti aspetti devono essere rivisti e questa associazione desidera diventare protagonista di questi cambiamenti.

Il progetto si articola in due momenti: uno è l'andare a scuola da soli e l'altro riguarda la progettazione delle aree verdi e non solo, a seconda del gruppo che si dichiara disponibile a lavorare; il lavoro però non può essere mai standardizzato, non basta porre delle normative per far funzionare tutto il processo. Ogni caso ha delle esigenze e tutto il progetto deve essere personalizzato; per questo motivo, quando si lavora, si adotta una problematica e da quel momento in poi si cerca di risolvere quello che si è preso in carica e non ci si limita solo a monitorare i problemi rilevati, ma è necessario effettuare cambiamenti degli obiettivi a seconda delle possibilità, delle persone e tenendo sempre ben presente l'obiettivo finale.

"Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza: percorsi di lavoro interistituzionali", intervento di Mara Casari, *Comune di San Pietro in Casale (Bo)*

Il distretto socio - sanitario in questione comprende 12 Comuni e fin dal primo triennio della legge 285/97 ha investito molto sulla costruzione della rete dei rapporti interistituzionali e ha sposato una metodologia che ha dato vita a numerosi gruppi tecnici interistituzionali, che accompagnano lo sviluppo dei progetti inseriti nel piano di intervento.

Questo perchè la progettazione è distribuita su quattro articoli che la legge Turco propone e per l'articolo 7, già nel primo triennio, si è cercata la scuola e coinvolto profondamente le insegnanti nella partecipazione di progetti finanziati dalle legge 285/97.

Questa è stata la premessa e la scelta più significativa che ha consentito di presentare nel secondo triennio un progetto chiamato "Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza"; un progetto che vede un'architettura che confida fortemente su un discorso di rete e di collaborazione interistituzionale e intersettoriale.

I 12 comuni hanno approvato un progetto che li impegna a individuare ciascuno un'area del proprio territorio da affidare alla rilettura da parte dei ragazzi/e; le scuole accompagnano questo lavoro, in quanto, presso ogni comune, è stata individuata una classe che partecipa a questo lavoro e degli insegnanti referenti.

Si tratta di un'architettura che si confida possa far incontrare professionalità diverse, intendimenti diversi, aspettative diverse su quello che deve essere l'urbanistica partecipata.

Prima dell'avvio dei lavori, che si distribuiscono su due anni scolastici, si è investito, grazie all'apporto di Camina, sulla formazione e si sono proposti momenti formativi sia agli insegnanti che ai tecnici degli uffici comunali. E' questo un campo innovativo, in mezzo al quale vi è la consultazione dei ragazzi/e, che è affidata agli insegnanti a cui si chiede un contributo notevole, una capacità di voler riqualificare, rivalutare e rivalorizzare il proprio ruolo professionale nei confronti di progetti che escono dal contesto scolastico.

E' ora iniziata, in fase di avvio, la consultazione dei ragazzi/e; le loro idee verranno prese in considerazione dai tecnici della facoltà di architettura di Ferrara; tale lavoro verrà poi restituito agli enti locali, che hanno il compito di accompagnare tutto questo percorso e si prevede, nel Settembre del 2003, un'inaugurazione congiunta di tutti i progetti realizzati.

Si sottolinea il fatto che nel momento in cui i 12 Comuni hanno deciso di investire su questo progetto, si è ritenuto opportuno chiedere agli stessi un investimento finanziario a garanzia che quanto sarebbe emerso dal lavoro di consultazione dei bambini/e approdasse veramente alla realizzazione.

Infine la fascia di età meno considerata in tema di partecipazione è risultata essere quella adolescenziale e quindi le aree verdi interessate vedranno come protagonisti proprio i giovani di questa età appartenenti ai 12 Comuni.

“Il senso e i sensi di un territorio”, intervento di Pasquale D’Alessio, Comune di Riccione

Per quanto riguarda la zona del Comune di Riccione è interessante notare che, risalendo dalla costa verso l’entroterra, si presenta una realtà molto diversa rispetto alla zona balneare per quanto riguarda i parametri sia dal punto di vista sociale che del rapporto dell’aggregazione, del modo in cui i giovani stanno insieme.

E’ questo un territorio molto vasto di 95000 abitanti e, per quello che riguarda la fascia di età 0-17 anni, è intorno ai 17500 persone, per questo motivo la complessità di calare la progettualità della legge 285/97 su questo territorio è poi anche quella di mettere insieme le esigenze dell’entroterra con quelle della parte a mare.

Sono stati privilegiati gli articoli 6 e 7, per quanto riguarda il secondo c’è da dire che il territorio considerato è costituito dalle zone di Riccione, Cattolica e Misano, con il rischio non indifferente di imitare Riccione, data la sua grande fama, e rischiare così di perdere le tradizioni degli altri luoghi.

La maggior parte delle persone che lavoravano per alcuni mesi dell’anno a Riccione si sono stabilite definitivamente costituendo così due nuovi quartieri ai confini, San Lorenzo e Fontanelle, ciò ha creato situazioni di non aggregazione tra una città ideale, per tre mesi all’anno, e una città reale da Settembre in poi, che presenta tutti i problemi della “città”.

Questa situazione ha portato a calare il progetto della 285/97 sui due quartieri citati cercando di non distruggere quello che già c’era, per questo è stata raccolta l’esperienza di molti gruppi presenti, di associazioni che si sono raccolte in un forum chiamato Forum Giovani e che hanno prodotto un libro “La città dei giovani”, dove sono proposti numerosi progetti.

Quest’anno il progetto è stato chiamato “Il senso e i sensi di un territorio”, si è lavorato molto sulla continuità, un elemento di grande importanza, da Riccione all’entroterra. E’ interessante sottolineare che, da quattro anni nel quartiere Fontanelle, siano state attivati dei servizi come una ludoteca e una mediateca, mentre nel quartiere di San Lorenzo due sale prove e un’altra sala dove i ragazzi/e ascoltano e fanno musica al computer.

Queste esperienze si stanno moltiplicando sul territorio e riguardano la parte sud, che è un parte complessa perchè abbraccia la zona a mare fino ad arrivare ai paesi dell’entroterra, passando quindi da paesi con 150000 abitanti d’estate e 30000 d’inverno a paesi con 15000 abitanti tutto l’anno; mettere insieme tutto ciò crea qualche difficoltà, che comunque risulta già prevista.

“I bambini si fanno strada nella città partecipata”, intervento di Marco Papotti del Centro Progetti del Settore Centro Servizi, Comune di Parma e dell’insegnante Vezzioli, della scuola elementare San Vitale

Il Comune di Parma tre anni fa si è mosso sul tema della conoscenza della città attraverso vie tematiche: la via della giustizia, del sapere, del verde, della salute, per promuovere l’idea della cittadinanza dei bambini/e, per ridare identità a quello che è il binomio bambini/e-città.

Il lavoro si è concluso l'anno scorso e partendo da questa esperienza si è notato che le scuole erano più avanti di quanto si stesse progettando, specialmente la scuola San Vitale, che stava già pensando ad un'idea di rapporto con la città che vedeva il bambino/a come protagonista.

Il Comune di Parma ha fatto una scelta molto forte sul tema della promozione dell'agio e la maggior parte dei progetti riguardano proprio questa tematica, mentre quella riguardante la città dei bambini/e rischiava di essere messa da parte.

La scuola ha fatto richiesta di avere un supporto per la progettazione che stava partendo ed è avvenuto così un incontro fra le diverse esperienze del Comune di Parma riguardanti il tema della cultura, delle tradizioni e del patrimonio artistico con quello che era il tema della progettazione partecipata dai bambini/e.

E' possibile quindi partire dal "basso" per promuovere idee di progettazione e per invogliare l'amministrazione. Il progetto è partito dalla scuola nel Comune di Parma e dall'associazione Legambiente ONLUS, che aveva dato alcuni stimoli di progettazione all'interno della scuola ed è diventata un partner a tutti gli effetti.

Il progetto si struttura con interventi di progettazione partecipata che prevedono: percorsi di conoscenza e studio dell'ambiente circostante; approfondimenti degli aspetti storici, naturalistici e urbanistici; individuazione di alcuni spazi socializzanti all'interno dei quartieri; il coinvolgimento di soggetti altrimenti esclusi dal mondo dell'infanzia (es. negozianti amici, vigili urbani, ecc...); individuazione di percorsi sicuri casa-scuola.

Dato che è un progetto pilota, sono coinvolte due scuole, due istituti comprensivi, il San Vitale, Fra' Salimbene e Micheli a loro volta composti rispettivamente da due e da tre plessi con ubicazioni territoriali e specificità diverse.

Il progetto si struttura su due fasi:

1. Ricerca: intesa nel costruire una mappa, una rappresentazione individuale e collettiva dei bambini/e rispetto al territorio (quartiere), ma anche esplorazione, conoscenza, studio e rilevazione dati;

2. Azione. intesa ad individuare ed adottare aree socializzanti nel quartiere e strutturare percorsi sicuri casa-scuola.

Nella fase della ricerca sono previsti questionari, disegni, temi, racconti, in modo da esplicitare le conoscenze e far emergere i vissuti e le emozioni provate durante i percorsi casa-scuola dai bambini/e.

Dai dati già raccolti sta emergendo: una percezione di "allarme" ingrandito dal sentirsi piccoli e meno visibili dagli automobilisti; un bisogno di punti di riferimento affettivi (nonni, vigili, negozianti abituali, amici); un desiderio/paura nei confronti delle esperienze di autonomia nel tragitto (anche parziale) casa-scuola; una scarsa abitudine a sentirsi realmente protagonisti nel proporre soluzioni:

In tutti i progetti in atto si cerca di instaurare un rapporto tra scuola ed ente locale e ciò attraverso alcuni punti fondamentali:

1. Approvazione da parte del Collegio Docenti del progetto presentato da una o più classi;
2. Individuazione di un insegnante referente del progetto;
3. Individuazione di un budget di spesa congruo per le attività private e per il numero di ore aggiuntive necessarie per la conduzione del progetto;
4. Definizione del gruppo di progetto (docenti del modulo più esperti);
5. Creazione di una rete tra plessi/istituti (incontri di coordinamento e verifica);
6. Documentazione finale.

La testimonianza dell'insegnante Vezioli riguarda la scuola San Vitale che ha cominciato da tre anni, in modo casuale, ad avvicinarsi alle tematiche di urbanistica partecipata; infatti la scuola si trova vicino ad un piccolo piazzale che risultava essere

molto trascurato ma nello stesso tempo utile per i momenti di svago dei bambini/e. Questi ultimi/e hanno “adottato” tale spazio e lo hanno trasformato, muniti di grande fantasia, da un luogo anonimo di passaggio ad un luogo vissuto e progettato.. Anche se spesso la fantasia dei bambini/e supera la realtà, è emerso quanto sia importante, nell’ottica di un’urbanistica partecipata, che i bambini/e vengono maggiormente ascoltati. Con disegni, test individuali e collettivi hanno espresso le loro idee e i loro desideri ed è emersa la necessità di uno spazio dove potessero essere sereni, dove potessero giocare lontani dall’occhio vigile della mamma e del papà.

Per rendere più vivibile quest’area, era necessario l’intervento dell’amministrazione comunale, che quindi ha dato il suo grande contributo per il riordino del piazzale.

L’aspetto veramente importante è che i bambini/e si siano sentiti ascoltati.

Quest’anno è partito il progetto “I bambini/e si fanno strada”.

Essendo da due anni la scuola elementare unita alla scuola media inferiore, si è dato il via ad una collaborazione più sostenuta fra i docenti dei due ordini di scuole; ovviamente, data la varietà delle età, il progetto è costituito da parti uguali ed altre diverse. E’ stato inoltre realizzato un questionario dai ragazzi delle medie su quali siano le abitudini e i bisogni degli utenti della scuola; una volta raccolti i questionari, sono stati confrontati i dati mettendo in evidenza le differenze delle due fasce di età.

Infine i ragazzi delle medie hanno partecipato a delle uscite per filmare tre punti della città diversi in tre giornate differenti per rilevare il comportamento del traffico, degli automobilisti e dei pedoni. Questo video verrà poi mostrato ai bambini/e delle elementari.

“Bloom culture teatri”, intervento di Paolo Billi (regista), Comune di Bologna

Grazie alla prima e alla seconda triennialità della legge 285/97 il Comune di Bologna, con l’appoggio del centro di giustizia minorile, ha avviato un progetto di pratica teatrale all’interno del “Fratello” l’Istituto Penale Minorile di Bologna, che è collocato nel centro della città; è un progetto riguardante l’adolescenza “chiusa” dentro all’istituto

In un contesto del genere si suole parlare di teatro come strumento di intervento quindi più legato alla sfera espressiva e creativa; in questo caso però si opera per 5/6 mesi all’interno dell’istituto penale facendo teatro, costruendo, come se i ragazzi “dentro” fossero dei professionisti, degli spettacoli veri e propri.

Si sottolineano alcuni concetti molto importanti:

Il teatro innanzitutto è ponte tra adolescenze diverse, infatti vengono coinvolti anche alcuni studenti e studentesse degli istituti superiori di Bologna, questo proprio per far interagire queste “due adolescenze”, che solo apparentemente sono diverse in quanto una “all’aperto” e l’altra “al chiuso”.

I ragazzi delle classi superiori coinvolti sono entrati nell’istituto per vedere gli spettacoli realizzati, dopo di che poi alcuni dei giovani detenuti, una volta ottenuto il permesso, hanno potuto partecipare ad un giornata pubblica “fuori”.

In sostanza si opera con due adolescenze e in particolare nell’ultimo spettacolo i ragazzi dell’istituto, quasi tutti extracomunitari, otto studenti degli istituti superiori, dei quali sette femmine, hanno lavorato sul tema della ospitalità.

Questo “strano” gruppo ha visto inoltre ragazzi che, un volta “pagato il loro debito con la giustizia”, hanno fatto esplicita richiesta per rientrare nell’istituto al fine di completare il “loro spettacolo”.

Il teatro non è solo un momento ludico, ma è fatica, ripetizione, educazione alla precisione, al rispetto per gli altri e per se stessi, è assumersi delle responsabilità.

“Dalla consulta dei ragazzi e degli adolescenti ai percorsi sicuri: lavori in corso per una città amica delle bambine e dei bambini”, intervento di Mari Grazia Montuschi, Responsabile del servizio Istruzione, Comune di Alfonsine

Il Comune di Alfonsine, comprendente 11000 abitanti, da decenni si occupa delle esigenze delle famiglie e dei bambini/e; quindi i centri estivi, i servizi extrascolastici ed altro rientrano nella politica del Comune già molto tempo prima dell'avvento della legge 285/97.

Tale legge, tuttavia, ha dato l'avvio ad una nuova serie di interventi che erano nell'aria a livello di progettazione politica, dato che nel 1996 il Comune aveva costituito un osservatorio alle politiche giovanili.

L'esperienza è partita nel 1997 con alcune iniziative positive tramite le scuole elementari e medie inferiori e quindi la maggior parte degli interventi ha coinvolto ragazzi/e di questa età.

Nel '97 sono state avviate le esperienze con le lettere al Sindaco per avere un primo approccio fra l'Amministrazione Comunale e i bambini/e; da questa esperienza, l'anno successivo, sono state avviate le consulte dei ragazzi/e e degli adolescenti.

Dalle conferenze dei bambini/e sono scaturite richieste legate all'ambiente, a momenti ludici, quindi l'utilizzo di parchi e aree; la consulta dei ragazzi/e presentava una maggior autonomia e ha messo in evidenza il desiderio di un luogo di ritrovo.

Sono stati avviati diversi laboratori, come quello teatrale e cinematografico, vissuti positivamente da parte dei ragazzi/e; attorno a tali laboratori sono stati poi ideati momenti pubblici, rassegne cinematografiche come un cinefestival.

Tutte queste iniziative, però, hanno avuto sempre un carattere provvisorio: manca un disegno più ampio, una pedagogia educativa della città, una partecipazione dei ragazzi/e alla vita quotidiana della città.

Di fronte a questi problemi, dall'anno scorso, è partito un progetto di percorsi sicuri, che ha coinvolto l'amministrazione comunale, le famiglie, la scuola e fin dall'inizio si è creato un gruppo di lavoro interistituzionale che ha lavorato per costruire con i ragazzi/e una città che fosse veramente diversa.

Il progetto è partito con una fase di conoscenza della realtà attraverso un questionario dato ai ragazzi/e e alle famiglie; dai risultati ottenuti, il gruppo di lavoro ha poi deciso di passare alla fase sperimentale: da parte dei ragazzi/e c'era la richiesta di andare a scuola da soli, da parte dei genitori c'era il grosso problema che il traffico comportava.

Da questo punto si è rafforzata la collaborazione delle scuole, tutte le classi del secondo ciclo delle elementari e le classi delle medie stanno realizzando una sperimentazione di percorso sicuro, allestendo, per i tratti di strada che sono stati da loro individuati come pericolosi, un arredo urbano che caratterizza la strada in modo da essere visibile non solo per le biciclette e per i pedoni ma anche per le auto; questo per permettere la convivenza dei fruitori della strada a parità di potere e per permettere a tutti di vivere la città in modo più adeguato.

Si sottolinea che, nei Comuni attivi da anni in cui si fanno già in modo continuativo iniziative per i giovani, l'avvio della legge 285/97 ha portato alcuni finanziamenti in più e quindi nuova linfa a quelle che erano le risorse precedenti.

Il rischio è quello che si continui a svolgere queste iniziative senza dare una continuità progettuale che sia superiore, che coinvolga tutti i vari attori (comune, scuola, giovani, famiglie) in un disegno coordinato e l'obiettivo è quello di cercare di superare il momento dell'iniziativa operativa e creare così un livello superiore di riflessione e di progettualità dal punto di vista politico e tecnico.

